

IL PONTE

Quando mi diagnosticarono un carcinoma al seno mi si annerbirono i pensieri, la mia mente non voleva saperne di affacciarsi sull'enormità che mi stava succedendo, semplicemente fuggiva alla ricerca di una realtà rassicurante. Mi aggrappavo, mentre uscivo dall'ospedale con il referto in mano, alla quotidianità di cui era fatta la mia vita:

"Devo comprare il pane", "Passo a prendere i bambini", "Cosa preparo a cena?"...

Ma quando mi ritrovai sul ponte verso casa mi arresi alla verità. Lo attraversavo e sentivo che la mia vita era sospesa nel vuoto della malattia, un vuoto fatto di angoscia, fragilità, fatica e paura, tanta paura di non farcela.

Quel ponte mi sembrò lunghissimo.

Mi sembrava di aver bisogno di tutto il coraggio del mondo per arrivare dall'altra parte, e dentro di me sentivo solo piangere.

Scelsi il coraggio che non sapevo di avere. Guidai fino a casa senza fermarmi, ma

il ponte segnò per sempre la linea di passaggio fra il "prima" e il "dopo" della mia vita: il "prima" della spensieratezza giovanile, quando ci si sente eterni e invulnerabili; il "dopo" della consapevolezza che tutto è un dono e tutto passa. Anche noi.

Poi scelsi di affrontare il percorso delle cure un passo dopo l'altro e di fidarmi. Dei medici, delle terapie, di chi mi voleva bene.

Non fu un tempo facile: il

ricovero, l'operazione, la chemioterapia, la radioterapia, i controlli.

Dapprima il corpo fu un territorio abitato dal nemico.

Poi fu un corpo segnato ed io una donna meno donna. Una donna persa, una donna sola.

Non sempre chi mi voleva bene riusciva a starmi veramente vicino; a volte mi accorgevo che molti volevano essere rassicurati da me e questo mi sfiniva, ma altri mi stavano davvero vicino e sapevano piangere e ridere con me, sapevano affacciarsi senza tirarsi indietro, insieme a me, sull'angoscia di morte che una malattia grave genera dentro.

Gli affetti veri ne furono temprati come l'oro, gli altri si ridimensionarono o finirono senza rimpianti.

E poi guarii. Un giorno dopo l'altro, un passo dopo l'altro.

Quel tempo mi aveva cambiata rivelandomi di me aspetti sconosciuti: la pazienza, la forza, l'amore per la vita, i valori fondanti e anche le debolezze, i bisogni, le incompiutezze, le sofferenze nascoste.

Un bagaglio ricco di esperienze e sentimenti sfaccettati che mi tenevo dentro.

Quando mi coinvolsero nel progetto di fondare un'associazione di auto-mutuo aiuto per donne operate al seno non esitai neppure un istante. Era esattamente quello che cercavo per portare alla luce il mio piccolo tesoro e dividerlo, ed era anche

la possibilità di ripensare il tempo della malattia non più da sola, ma con altre e farlo diventare il tempo della vicinanza.

La chiamammo "Donna per donna".

Sono diventata, al suo interno, una volontaria in ospedale e ho il privilegio, l'occasione sempre unica, di incontrare profondamente tante donne che attraversano lo stesso "ponte", di tenerle per mano anche solo per un poco cogliendo l'intensità del loro vivere, lottare e gioire. Grazie all'associazione ho ritrovato, in percorsi di rielaborazione di gruppo, la mia femminilità intatta nei suoi tratti fondamentali che nulla hanno a che vedere con la perfezione del corpo.

Oggi le cicatrici mi parlano del coraggio e della forza del mio essere donna.

Mi accorgo che l'impegno nell'associazione ha dato un senso e un significato in più alla mia esperienza, l'ha trasformata in una possibilità di dialogo più vero e autentico, in una condivisione concreta dei giorni che mi sono stati dati.

Ad ogni incontro la fiducia nelle capacità delle persone di "farcela" si rinnova e sento il mio cuore come un'area densamente abitata in cui lo spazio edificabile non manca mai.

Luisa

